

Introduzione alla lectio divina di Isaia 43,16-21
V Domenica di Quaresima/C

6 Così dice il Signore che offrì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti
17 che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi insieme;
essi giacciono morti: mai più si rialzeranno;
si spensero come un lucignolo, sono estinti.
18 Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
19 Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
20 Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
21 Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi.

Questo oracolo di salvezza è pronunziato in Babilonia, la terra dove la migliore gente di Israele è stata deportata dopo la rovina di Gerusalemme. Nel periodo dell'esilio, privati del Tempio, della terra promessa, dell'identità nazionale, a rischio della più completa dispersione esteriore ed interiore, gli Israeliti hanno reagito raccogliendosi e avvicendosi alla Parola del loro Signore, sia a quella ufficialmente tramandata nei primitivi nuclei della Legge mosaica, sia a quella "sovversiva", esondata dal carisma profetico e sino allora inascoltata.

E' in questa situazione di *resistenza* che si pone un immenso lavoro. Si rielaborano le fonti, si redigono e si cuciono i testi. Questo, insieme al postesilico, è il sofferto periodo di fervida redazione della Scrittura, che diventa così il centro unificante e identificativo del popolo, il memoriale nella fede di un'Alleanza eterna, l'interpellanza acuta dell'infedeltà sia collettiva che personale e il cardine della speranza.

In tale clima il Profeta della scuola di Isaia (detto Deuteroisaia, o Secondo Isaia), riversa sul suo popolo la Parola viva del Signore. Proprio a lui si riconosce questa capacità di ricomposizione, nella fede, della comunità chiamata al pentimento, alla conversione, ma anche alla *consolazione* che verrà dalla restaurata amicizia con Dio. Ma "in che termini?" si domanda la comunità.

In terra d'esilio, terra d'aridità spirituale e di desolazione, la tentazione è quella di attaccarsi ai riti, quali il culto del sabato e della circoncisione; o, come si manifesterà insidiosamente nella postesilica epoca giudaica sino ai tempi di Cristo, anche di fissarsi sulla Parola, sull'obbedienza alla Legge come garanzia di salvezza e di giustizia. Ma il pericolo è proprio questo: attaccarsi a un Dio di cui si riconoscono le grandi opere del passato, di un'epopea mirabolante ma remota per sempre. Un Dio cui non si dà sostanzialmente più credito. Il Dio della Legge è un Dio in pensione, limitato al conteggio retributivo, non più riconosciuto come capace di intervenire innovativamente nella Storia. Un Dio sì liberatore, una volta, sì Creatore, un tempo remoto, ma non un Dio eterno ri-creatore di ciò che è.

Invece il profeta sa vedere oltre l'esilio un nuovo *esodo*, il nuovo dono di una *Gerusalemme riedificata* (44,28) un nuovo *popolo* (Sl 102,19) perché *rinnovato* da Dio.

“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!” dice allora il Dio della storia, proprio Colui “...che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti”. Il profeta con audacia creativa contraddice volutamente il “Ricorda Israele”, quando intuisce che lo sguardo retrospettivo non feconda più l’apertura al futuro possibile e può far chiudere gli occhi davanti l’essenziale, il miracolo eterno della novità di Dio: “Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”

Purché non si sia indisponibili a dargli credito, si legge nella storia l’avvicinarsi *nascosto* (45,15) della salvezza. “Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.” Il Dio che crea dal nulla può ben trasformare l’esistente riarso, riattualizzando le sue meraviglie di generazione in generazione.

Nella lettura evangelica “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa” (Gv 8,4-5) il contrasto è quello tra la fissità della legge e la novità possibile, tra l’incompiutezza e la pienezza. “Neanche io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più” è Parola rivelativa del Padre, “Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l’ha mai visto; proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,17-18). Si porta così a compimento l’antico oracolo pronunziato su Gerusalemme infedele: “Gioisci, figlia di Sion esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.... non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente...ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia” (Sof 3,14-17).

Per il tempo della Chiesa allora Paolo riconosce:

“dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio” (Fil 3,13-14). E questo passato da dimenticare è proprio quello del fissismo della legge, perché “tutto ormai io reputo una perdita ... al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo” (Fil 3, 7-9).

Se tanti sono i temi che emergono dalle tre letture, loro punto di convergenza risulta l’eterna novità di Dio e, in Dio, la possibile novità di tutto. Perché fedele per sempre alle sue promesse Egli vuole, per grazia, partecipare ai suoi la sua radicale novità: nel Figlio Gesù Cristo, crocefisso e resuscitato, riceviamo la sua Vita in pienezza.

Raffaella
Comunità Kairòs